

Le Carte di Famiglia del Fondo Pasinetti

Prime ricognizioni e prospettive di lavoro

Damiano Acciarino

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This contribution gives a first overview on the Carte di Famiglia included in the Archivio Pasinetti stored at the CISVe archive in Venice. After the explanation of the cataloguing method, some interesting case-studies are indicated and treated. The matter regards modern philology, history of Venetian culture of the 19th century, relations between literature and visual art and Italian poetic meters. From the cross-references of these thematic units, some aspects of the evolving cultural dynamics of the time come to light, displaying unexpected patterns to be investigated in the history of ideas.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Criteri di catalogazione. – 3. Le tematiche. – 3.1. Testi di carattere sacro. – 3.2. 'Vita di società'. – 3.3. Carlo Pasinetti poeta. – 3.4. Poesia civile. – 4. Osservazioni metriche. – 5. Alcune conclusioni.

Keywords History of Venice. Pasinetti Family. Casino Rocchi. Pompeo Marino Molmenti. Pompeo Gherardo Molmenti.

1 Introduzione

All'interno del Fondo Pasinetti, attualmente conservato presso la sede veneziana del CISVe a Palazzo Minich, sono presenti anche carte più antiche rispetto ai maggioritari giacimenti legati al contemporaneo (Rinaldin, Simion 2011; Tamiozzo Goldmann 2010). Questo nucleo, testimone della lunga tradizione culturale della famiglia Pasinetti, affonda le radici agli albori dell'Ottocento e si snoda lungo tutto il secolo permeato dalle variabili temperie dell'epoca e dagli umori della società. La cornice: prevalentemente Venezia, tra dominazione asburgica e riassetto postunitario, ma anche scorci di terraferma, Padova, Treviso, Sommacampagna; si respirano gli entusiasmi dei moti rivoluzionari tra gli anni Venti e lo spartiacque del 1848; si colgono le tracce di ardori patriottici nella vita civile e quotidiana, ma anche di un legame da non sottovalutare con l'Austria, donde gli storici del Risorgimento potrebbero ricavare notizie di notevole interesse. Il fondo non rappresenta quindi soltanto l'eredità privata di una famiglia, ma anche e soprattutto uno spaccato della cultura di Venezia e dell'Italia intera (vista dalla laguna).

L'intento del presente contributo è descrivere la morfologia del fondo e le categorie applicate per la sua organizzazione, dal disordine originale a una proposta di ordine ideale, che ne consenta quantomeno la fruibilità; e successivamente proporre alcune chiavi di analisi come primo passo di più ampie ricerche.

Quelle che adesso con maggiore sicurezza rispetto ai minimi accenni precedentemente riscontrati (Rinaldini, Simion 2011, p. 11) potranno essere definite *Carte di Famiglia* (nuova segnatura archivistica: FP_CF) si diffondono tra il 1813 e il 1888 (con un margine di errore fondato su questi termini in considerazione dei numerosi documenti privi di datazione) e constano di 691 elementi testuali manoscritti e a stampa di varia natura (alcuni rappresentati da più testimoni). Sono state individuate diverse mani, tra cui spiccano per frequenza di occorrenze quelle di Carlo Francesco Pasinetti (spesso siglato CP) e del figlio Giovanni Pasinetti (distinguibile, oltre che dalla grafia, anche dalla sigla GP), grazie ai numerosi autografi presenti.

I testi alternano indifferentemente lingua italiana e dialetto veneziano ('dialetto' è formula utilizzata dagli autori stessi), con indifferenza di destinazione d'uso - entrambi gli idiomi vengono sfruttati tanto per argomenti alti quanto per quelli più bassi.

Alcune carte furono già numerate da una mano posteriore con penna a inchiostro (liquido) blu, secondo criteri al momento non ricostruibili.

2 Criteri di catalogazione

Per mettere ordine nell'eterogeneo materiale, pervenuto in modo disordinato e confuso, è stato necessario impostare alcune linee critiche sulle quali basare la catalogazione, in modo da fornire al lettore una sorta di bussola con cui navigare sicuramente. Ogni documento potrà essere da oggi rintracciato nell'ambito della sua nuova disposizione secondo questi parametri, a seconda delle peculiari possibilità: ANNO, LUOGO DI STAMPA, STAMPATORE, DEDICANTE, DEDICATARIO, AUTORE, MITTENTE, DESTINATARIO, LINGUA, METRO, STRUTTURA METRICA, INCIPIT, OCCASIONE, NOTE, CONNESSIONI, NUMERO DI INVENTARIO (inv.), SOTTONUMERAZIONE (sub.), NUMERO DI TESTIMONI (n°) e NUMERAZIONE PREGRESSA (ex).

Le carte sono state fisicamente suddivise in 4 scatole secondo criteri tipologici e cronologici: la prima include il genere dei *Fogli Volanti* a stampa (1), la seconda raggruppa i manoscritti datati (2), la terza i manoscritti non datati (3) e l'ultima raccoglie prose, lettere e attestati (4).

1. I *Fogli Volanti* rappresentano un nucleo facilmente riconoscibile e circoscritto.¹ Si tratta di 86 elementi, tutti fogli a stampa, di diversa dimensione (anche grande) destinati all'affissione pubblica. Nell'ambito di questo primo raggruppamento, è stato possibile suddividere il materiale in due fascicoli tematici: il primo che raccoglie solo i testi di carattere 'sacro' (1_1), il secondo di carattere 'vario' (1_2). Il perché di tale ulteriore frazionamento è presto spiegato: il numero dei testi di ambito sacro è elevato (66) e ben identificabile dal punto di vista delle occasioni, mentre l'altro fascicolo raccoglie i testi rimanenti (20) con finalità disparate (celebrazioni nuziali, funerarie, guarigioni, lauree etc.).
2. I *Manoscritti datati* constano di 106 elementi, quasi tutti poetici, divisibili in un primo fascicolo di carte sparse (61) scritte nell'intervallo 1813-1887 (2_1), e in un secondo fascicolo (45) rappresentato da un quaderno i cui testi, tutti a opera di Giovanni Pasinetti, riportano datazioni nell'arco 1864-1881 (2_2).
3. L'insieme dei *Manoscritti non datati* raccoglie ben 422 elementi, quasi esclusivamente poetici, tramandati in 292 carte, alcune con diversi testimoni. Al fine di facilitarne la consultazione, i testi sono stati raccolti per 'centurie', 1-99 (I), 100-199 (II), 200-292 (III).
4. L'ultimo nucleo di catalogazione riguarda Lettere, Prose e Attestati che vanno dal 1820 al 1884, tutti connessi alla vita di Carlo e Giovanni Pasinetti. Le epistole ivi conservate, di carattere burocratico, sono state rilegate precedentemente (forse dall'autore stesso) in un unico fascicolo. Attraverso di esse è possibile ricostruire la sua carriera di funzionario statale, durante il periodo austriaco e dopo il passaggio di Venezia al Regno d'Italia, dove compaiono incarichi, benemerienze, assegnazione di benefici ecc. Gli attestati, tutti originali e controfirmati dai docenti di scuola preposti, testimoniano il percorso scolastico del Pasinetti. Le prose, invece, sono testi di carattere sacro.

3 Le tematiche

Le tematiche trattate risultano tra le più disparate: da viaggi a celebrazioni comandate (carnevale, anno nuovo, Regata Storica, Pasqua), e poi banchetti (brindisi e conviti), matrimoni e funerali, dediche amorose, guarigioni, celebrazioni battesimali, cresime, compianti, viaggi, omaggi, questioni di carattere politico, ragionamenti morali e filosofici, lodi della patria,

1 Vitale 1956; Vitale 1963; Borroni Salvadori 1977; ICCU, 2006; Balocco 2008; Rozzo 2008, pp. 1-8.

excursus mitologici e addirittura richiami alla paleontologia, discussioni di carattere religioso, racconti di animali, testi ecfraistici di carattere artistico, giochi enigmistici. In tale varietà, potrebbero essere individuati dei nuclei particolarmente interessanti, sui quali effettuare qualche breve approfondimento.

3.1 Testi di carattere sacro

Un primo nucleo tematico può essere riconosciuto nei testi di carattere sacro, diffuso sia tra i Fogli Volanti sia tra i mss. datati e non datati, e riguarda prevalentemente la vita religiosa dell'epoca: vengono narrate le attività di parrocchia o celebrate le qualità di un sacerdote ai vari momenti diversi della sua carriera. Il repertorio conservato - che offre comunque una casistica piuttosto eterogenea - permette di mappare alcune dinamiche culturali della religiosità veneziana dell'Ottocento.

In questo genere di componimenti, tutti poetici, figurano sempre un dedicante e un dedicatario. La voce del dedicante non sempre coincide con quella dell'autore. Infatti, i dedicanti potevano essere dei privati (raramente nominati per esteso), famiglie o categorie generali (tra le quali si annoverano «ammiratori», «clero», «fabbricieri», «parrocchiani», «orfani»), che talvolta dovevano appoggiarsi a letterati che esprimessero poeticamente il loro pensiero.

Nella stragrande maggioranza dei casi (per quelli a stampa addirittura 62 su 66), i testi sono legati al luogo di celebrazione presso il quale dovevano essere esposti: si potrebbe insomma dire che avevano una forte connotazione topografica determinata dal pubblico di lettori, ovvero la specifica comunità di fedeli che vi faceva riferimento. Tra i luoghi di culto menzionati compaiono la Basilica dei Frari, la chiesa dei Gesuati, San Cassian, San Pantalon, il Redentore alla Giudecca fino a San Martino a Burano; quello più citato (ben 25 volte su 66 componimenti) è la chiesa di San Raffaele Arcangelo del sestiere di Dorsoduro, molto probabilmente la parrocchia di riferimento della famiglia Pasinetti, che in quegli anni abitava a Palazzo Ariani Cicogna, dirimpetto a questa chiesa (figg. 1-2).²

² Nelle Carte di Famiglia esiste anche l'atto di cessione di questo palazzo da parte dei Pasinetti.



Figura 1. Palazzo Ariani Cicogna



Figura 2. Prospettiva di Palazzo Ariani, sulla destra, e della Chiesa dell'Arcangelo Raffaele

Proprio in ragione della prossimità topografica e quindi della sovrabbondanza documentaria, tra i dedicatari la personalità che spicca maggiormente è quella del Reverendo Edoardo Frassine, che officiava a San Raffaele tra il 1853 e il 1881. Di Edoardo Frassine si può ripercorrere progressivamente la carriera grazie all'estensione delle testimonianze: al 1853, anno della sua investitura sacerdotale, per esempio, data una sentita lettera del padre, Angelo Frassine, diffusa nel giorno della sua prima messa, in cui venivano indirizzati consigli su come comportarsi di fronte al ministero che andava assumendo (FP_CF-1_1-1853_3). Nello stesso anno anche un amico del padre, Nicolò Monti, e un non meglio specificato V.T. diffusero un sonetto per la medesima occasione (FP_CF-1_1-1853_2). Anche la «Famiglia P.» ancora nel 1853 dedicò un sonetto a Edoardo Frassine, rivolgendosi però alla madre di lui (FP_CF-1_1-1853_6).

Varie dediche a questo personaggio del clero locale sono ancora rivolte proprio dalla «Famiglia P.» e da «G.P.»; il che lascerebbe pensare, stando anche alle abbreviazioni dei mss. autografi degli altri nuclei archivistici, si tratti proprio della Famiglia Pasinetti e di Giovanni Pasinetti, che gli doveva essere in qualche modo legato.

Nel caso specifico della Famiglia Pasinetti, in considerazione della vena poetica viva presente nelle generazioni, è ragionevole ipotizzare che gli autori coincidessero proprio con i dedicanti. E ciò potrebbe venire comprovato da alcuni documenti. Il ms. non datato FP_CF-3-I-99, sonetto dedicato al padre del reverendo Giovanni Fanton dell'Istituto dei Padri Cavanis in Lendinara, nei paraggi di Rovigo, in occasione della sua prima messa («nella circostanza che offre il primo sacrificio»), dall'*incipit* «In questa del dolor terra d'esiglio», risulta essere preparatorio del foglio volante FP_CF-1_1-1860_1, datato giugno 1860 e siglato GP, che dovrebbe significare la firma di Giovanni Pasinetti.

I due testimoni non presentano alcuna variante testuale. L'ordine e la bella grafia con cui il ms. è vergato lasciano pensare a una scrittura meditata che doveva aver avuto bozze precedenti. L'unica incongruenza risulta nella dedica: infatti, il ms. non riporta il nome per esteso, ma solo il cognome dell'ecclesiastico in questione «il Revd.o D. ... Fanton» (figura 3), che invece compare nella stampa (figura 4). Tale mancanza potrebbe essere giustificata con un semplice (e ragionevole) vuoto di memoria - essendo il componimento dedicato al padre, il che dovrebbe far pensare a un'amicizia tra l'autore e il dedicatario (come segnalato ancora nel foglio volante all'altezza della sigla «In segno di esultanza e di amicizia»).

Tuttavia, se si considera anche il componimento FP_CF-3-II-113, potrebbero essere formulate ipotesi differenti. In questo testo, adespoto, ma apertamente destinato a diventare un foglio volante di carattere sacro, il dedicatario non è neanche accennato, rimanendo in sospeso «Il molto Reverendo Don ...» (figura 5), quasi fosse un testo preparato e pronto per l'uso a seguito di un'eventuale richiesta. Pertanto si potrebbe supporre

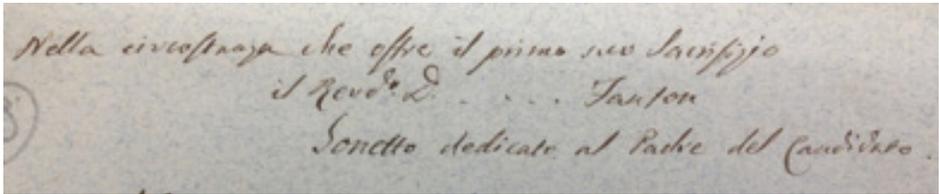


Figura 3. Intestazione di foglio volante manoscritto



Figura 4. Intestazione di foglio volante a stampa

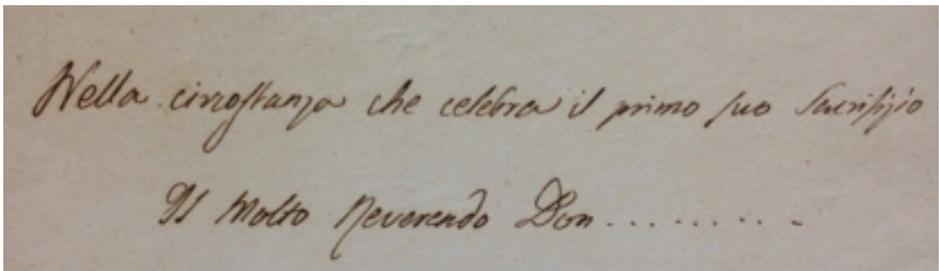


Figura 5. Intestazione di foglio volante manoscritto

che in generale questi componimenti fossero allestiti su commissione, e che lo stesso Giovanni Pasinetti, prestasse la sua penna a tale attività. Tra le carte manoscritte compaiono anche altri testi preparatori di cui parallelamente è stata conservata anche la stampa.³ Questo è il caso del sonetto per la riapertura della Chiesa dell'Arcangelo Raffaele dopo un restauro (FP_CF-3-II-109) e del suo corrispettivo foglio volante datato 7 settembre 1862 (FP_CF-1_1-1862_1). In questo caso, è dal manoscritto che si desume l'autore, grazie all'autografo abbreviato *Pas.* La stampa presenta diverse varianti formali rispetto al ms., tutte equipollenti, di cui non è possibile stabilire se siano d'autore oppure intervenute in sede editoriale (p. es.: v. 1: inclito eroe → santo eroe; v. 9: a vicenda noi due → a vicenda amendue; v. 13: largiremo al cristian → noi daremo al cristian). A destare maggiore interesse, però, è una riformulazione interlineare al v. 7 ulteriormente variata nella stampa:

- [ms.] (a) e le grazie che all'uomo Iddio concede
 [ms.] (b) e l'uom cui grazie ognora Iddio concede
 [stampa] (c) e l'uom cui Dio le grazie ognor concede.

Nelle redazioni (a) e (b) l'endecasillabo è canonico *a maggiore* con cesura dopo *uomo* e *ognora*; nell'ultimo caso (c) l'endecasillabo è canonico *a minore*. In (a) e (b) la parola *Iddio* è posta dopo la cesura, in posizione secondaria, con tanto di sinalefe che interviene, anche da un punto di vista prosodico, all'assimilazione con i termini precedenti *uomo* e *ognora*; in (c), invece, la parola *Dio* viene spostata nel primo emistichio proprio in 4°, dove cade l'accento forte, acquisendo una carica fono-simbolica nuova.

Pertanto, se si considera l'evoluzione del verso, dalla genesi all'esito finale (a) → (c), si può notare come alla riformulazione verbale consegua un sostanziale mutamento semantico: in (a) e (b) la cesura relega il termine *Iddio* nel secondo emistichio, mentre con l'intervento di (c) la voce *Dio* è ristabilita in posizione di rilievo; inoltre, l'accento forte, che in (a) cadeva sulla voce *uomo*, mentre in (c) sulla voce *Dio*, mostra un totale ribaltamento della prospettiva, dalla dimensione umana alla dimensione divina. Alla luce di ciò, questa variante potrebbe essere considerata d'autore, con l'intenzione di aumentare la carica spirituale del verso.

3 Altri testi che hanno i connotati dei Fogli Volanti, ma di cui sopravvivono solo i mss. sono presenti tra i mss. non datati delle Carte di Famiglia (FP_CF-3): I-82; II-101/106/110/113/114/121; III-221-230.

3.2 'Vita di società'

Un secondo nucleo tematico estremamente rilevante nell'economia delle carte in questione è costituito da tutti quei testi legati alla 'vita di società' dei 'Casini', istituzioni che rappresentavano un punto di aggregazione dove confluivano personalità tra le più svariate, uomini e donne. Ivi, stando alle parole della celebre *Storia di Venezia nella vita privata* di Pompeo Gherardo Molmenti, «notavasi uno strano miscuglio di letterati, di poeti, di principi, di avventurieri, di cantanti, di ballerini, e avveniva per ciò non di rado che il grave senatore si trovasse vicino ad una celebre mima [...] anche il popolo voleva avere i suoi casini [...] anche il popolo, seguendo il moto del secolo, voleva scimmieggiare i signori» (Molmenti 1885, p. 559).

Il Casino in questione era quello conosciuto come Moro-Rocchi. Le notizie su questa istituzione derivano per ora soltanto da un poemetto in quartine di settenari a rima alternata, l'opera celebrativa, *I cento e ventotto ani de vita del casino Moro-Rocchi, Venezia, dal 1783 al 1911*, composto dal presidente Venerando nel 1911 per la ricorrenza del centoventottesimo anniversario (Venerando 1911).

Il Casino Moro-Rocchi era un ritrovo veneziano (una società) fondato sul finire del XVIII secolo, nel 1783, da un non meglio specificato Moro per il gioco delle bocce, presso Malcanton («gera in voga al Malcanton»). Questo casino ricorda quelli descritti da Carlo Goldoni nelle sue commedie («sto Casin xe stà sul tipo | dei descritti dal Goldoni»), in cui ci si riuniva e ci si dedicava allo svago e al diporto, con pranzi e brindisi, sebbene potesse accadere che in questi spazi consociativi si conducesse anche attività politica (Venerando 1911, p. 5). Ancora Molmenti riferisce che nei Casini generalmente non mancava «quel grande movimento d'idee, che s'era manifestato in Francia, [...] i nomi di Voltaire e del Rousseau non vi erano sconosciuti, e, fra i dialoghi pieni di motti e di sali, serpeggiava qualche arduo proposito di riforma sociale» (Molmenti 1885, pp. 559-560). E infatti, anche per il Casino Moro-Rocchi si registra che durante l'occupazione austriaca si ordissero congiure contro gli oppressori (Venerando 1911, p. 6):

Fra le bocce e la fragiada
 Qua i ga molto congiurà,
 Contro l'Austria maledeta,
 che tegniva in opression,
 ogni patrio sentimento
 ogni santa aspirazion.

Secondo Venerando, il Casino ebbe tre fasi di vita: un periodo trionfante (il primo secolo di vita 1783-1883), un periodo di decadenza durato 17 anni (1883-1900) e un Risorgimento (1900-1911). L'inizio della decadenza sembra un momento di particolare interesse. L'autore del poemetto afferma

che nell'anno del centenario, ovvero il 1883, il Casino era gestito da un tale Zerbetti, che resse la carica per sette anni, prima di cedere il passo alle nuove correnti:

Nel descrito centenario
 Gera Preside Zerbetti
 Ragioniere pensionato
 Cavalier dei più perfetti.
 Ne la carica set'anni
 Nobilmente à governà,
 ma un partito progressita
 nel Novanta l'à smontà.

Il «partito progressista» sopra menzionato veniva guidato dal Venerando medesimo, che non ebbe però occasione di portare a compimento le riforme, a causa di successivi ribaltamenti elettorali. Venerando afferma che il decennio 1890-1900 risponde a un periodo di decadenza vera del Casino, sotto la presidenza di tal Toni Gaggio, definito compitissimo, cortese e di grande prudenza:

In quel'epoca sto logo
 Gera alquanto abandonà;
 infiltrada l'apatia...
 ogni ardor gera passà.

Tuttavia, le ragioni effettive non vengono esplicitamente dichiarate. In quest'ottica, potrebbero tornare d'aiuto due testi, un sonetto e tre quartine, di Giovanni Pasinetti (FP_CF-2bis-1_43-44) composti proprio per la ricorrenza del centenario e intitolati *Per commemorazione centenaria | del Casino do Società | pel gioco palle | 28 giugno 1883* (A) e *Alla palla commemorativa | i cento anni del Casino* (B):

A.

Dalle cure del dì stanco e spossato
 A te drizzava il pie' per un ristoro
 E bello ti ammirava in ogni lato
 Nel crudo verno e nell'april sonoro.

A me ben fosti e ad altri albergo amato
 Quando Impero tirran spandea il martoro
 Forza divina alfin tutto è cangiato
 Piegando il freno a libertà e ristoro.

B.

Questa palla qual segnal di storia
 Resti solo per Te degna memoria.
 Un vecchio sol pieno d'angustia e tema
 Non comprende il bisogno di un
 emblema.

Egli piange sospira e non sa niente
 Incolpa da coglione il Presidente
 Per te dichiara poi spesa sprecata
 E continuo lamenta e non si adatta.

A.

Tu degli amici accogli eletto stuolo
 Tu porgi a giocator vago trastullo
 E scacci altrove ogni funesto duolo.

Ma crudo il fato! Un cotal pregio è nullo
 Or che ti ammiro illanguidito al suolo
 Per incauto sprecar d'altro Lucullo.

B.

Fa coraggio Casin! Cent'anni ormai
 Di tua vita passar...né fia giammai
 Che spento sia per Te il dolce amore
 Sorto dal tempo e ben nutrito in core.

Qui sembra emergere chiaramente la causa della decadenza del Casino Moro-Rocchi: una crisi economica dovuta alla errata gestione dei fondi. Dello sperpero viene accusato un «altro Lucullo» (A v. 14) – metafora probabilmente legata all'abbondanza dei banchetti – capace di mettere a repentaglio la lunga storia del Casino e ciò che esso rappresentava per i soci. Giovanni Pasinetti, in una glossa marginale proprio all'ultima terzina, scioglie in parte la metafora, senza però rivelare l'identità del personaggio: «Si alluda | ad un socio | che dichiara | caduto il | Casino per | troppe spese».

Inoltre, si fa menzione anche di un «emblema» (forse una statua? Una struttura architettonica?) fabbricato per la commemorazione del centenario (B), apertamente definito «spesa sprecata» (B v. 7) di cui il Casino non aveva bisogno, «non comprende il bisogno di un emblema» (B v. 4). In questo caso si «incolpa...il Presidente» (B v. 6); e ci si potrebbe domandare se si alluda allo stesso socio che nel componimento precedente veniva appellato Lucullo. Se così fosse, considerata la testimonianza di Venerando, si potrebbe ipotizzare si trattasse di uno dei presidenti sopra menzionati, magari proprio quel Zerbetti in carica nell'anno 1883, sostituito poi da Toni Gaggio, che, forse, costretto a ridurre le spese, a causa della sua «prudenza», permise il sopra menzionato «infiltrarsi dell'apatia».

Comunque, il Venerando afferma di avere pochissime notizie sul primo secolo di vita della società, per mancanza di testimonianze scritte e registri. Riferisce tuttavia alcune usanze del casino, la tipologia dei soci e i nomi di alcune famiglie: così, emerge che più generazioni di soci potevano prendere parte contemporaneamente alle attività (per favorire l'integrazione e il ricambio), emulandosi a vicenda («emulandose a vicenda»), e che tra queste famiglie spiccavano i Pasinetti (Venerando 1911, pp. 7-8) – il che ammette la contemporanea frequentazione della società di Carlo e Giovanni, padre e figlio.

La lettura e approvazione dello statuto del Casino avveniva durante un pranzo festoso e veniva definita indifferentemente «bisada» o «garanghe-lo». In alcuni componimenti si fa menzione di questo rituale burocratico: come per esempio FP_CF-2bis-1_42, attesterebbe proprio tale consolidata ritualità: il documento, intitolato *Circolare | Predisposizione e proposta per pranzo | di società*, sembra evocare nella prima quartina proprio questo

sistema rodato:

Colle regole alla man
E al sistema sempre usà
Se presenta el sotoscrito
Alla intiera società

Durante le cene e le feste indette, era generale uso declamare poesie di circostanza (Venerando 1911, p. 11), nella maggior parte dei casi in dialetto veneziano («Questo o quello reçitava | i so versi in venezian»). E tra i poeti più in vista era riconosciuto proprio un Pasinetti:

Xe stà primo *Pasinetti*,
che la Musa gavea pronta;
con un spirito grazioso
dava a tuti la so punta.

Di quale Pasinetti si tratti, non è specificato, anche se per prossimità cronologica con il Venerando, si può immaginare un riferimento diretto a Giovanni. Tuttavia, è possibile ipotizzare che tanto Carlo quanto Giovanni vi fossero coinvolti. Nello specifico, i loro componimenti, quasi del tutto poetici, possono essere riscontrati in FP_CF-2bis (18) e in FP_CF-3-I/II/III (13), per un totale di trentuno.⁴ Questi testi rispecchiano con grande fedeltà la situazione descritta da Venerando, e anzi, in futuro, potrebbero rappresentare un nucleo degno di una pubblicazione autonoma.

Tra i documenti che meritano ulteriore approfondimento, c'è una lettera (FP_CF-3-I-32) al professor Pompeo Marino Molmenti (1819-1894), pittore e letterato, a celebrare un suo quadro definito 'Otello' esposto per un periodo proprio presso il Casino sotto la responsabilità di Alessandro Girardi, membro della società. L'opera in questione è in realtà la celeberrima *Morte di Otello*, oggi conservata a Venezia presso Ca' Pesaro, tela monumentale (cm 244×430) commissionata dalla famiglia Papadopoli nel 1866 e portata a termine solo nel 1879, raffigurante l'ultima scena della tragedia di Shakespeare, con Otello in procinto di suicidarsi dopo aver ucciso la moglie Desdemona davanti agli inviati della Repubblica di Venezia (figura 6). Il 1879 potrebbe quindi fungere da *terminus post quem* per la stesura della lettera. Questa lettera potrebbe inoltre mostrare l'usanza di esporre le opere d'arte in vari luoghi dopo essere state ultimate e prima della collocazione definitiva.

4 Tra le Carte di Famiglia sono presenti due mss. (FP_CF-3-II-188 e FP_CF-3-III-292) che potrebbero essere ricondotti alle attività del Casino Moro-Rocchi. Si tratta di due fogli che riportano giochi di carattere enigmistico, in realtà unicamente sciarade, che sembrano ben compatibili con i passatempo che venivano escogitati dai membri della società.

Egregio Sig. Professore!

Ricorderà V.S. come in una cena fatta fra i soci nel Casino Democratico il Sig. Alessandro Girardi, amministratore del quadro (Otello) dipinto dalla S.V., abbia letta una poesia in lode dello stesso e che io, ritenendola, fui d'allora suggerita dalla verità di un'opera veramente bella, mi sia riservato di fare a V.S. Ill.ma il dovuto elogio coi seguenti versi.

L'opra non vidi, o Professor Molmenti,
M'anch'io la lodo al suon di tai comenti.

Se poi per grazia tua l'avrò al cospetto
L'elogio canterò su tal soggetto.

Ed infatti ora che ho avuto il piacere di vedere il quadro suavvertito mi credo in debito di soddisfare alla promessa col seguente.

Sonetto

Se visto avesse Otel punto in amore
dipinto da Pompeo l'atroce fatto
ch'il conduceva con tiranno core
a compiere l'orribile misfatto,
si sarebbe coperto di rancore
e con lo sguardo ancora innamorato,
deposta l'ira, dianzi al gran pittore
in questi sensi avrebbegli parlato:
«L'arte sol ben potea più che natura
farmi il braccio arrestar dal colpo insano
ed apparir mia bella più perfetta e pura.
Che se alcun poco vacillò mia mano
non fu viltà, ma per cotal fattura
opra del tuo pannel, divenni umano».

Prego V.S. Ill.ma di compatirmi se non ho saputo in miglior modo apprezzare un lavoro artistico così sublime che, sebbene profano nel giudicarlo, mi rege, per meraviglia, tutto instupidito.

Voglia accogliere accogliere le attestazioni della profonda mia stima.

Di V.S. Ill.ma
Devot.ss. Servo ed Amico
G. Pasinetti



Figura 6. Pompeo Marino Molmenti, *La morte di Otello*. 1879. Olio su tela. Venezia, Ca' Pesaro

Il testo sembra confermare anche l'esistenza di una letteratura ecfastica intorno a questo quadro, in quanto Giovanni Pasinetti scrive in emulazione proprio di Alessandro Girardi: ritrovare il componimento poetico di quest'altro membro del Casino Moro-Rocchi (al momento ignoto) riuscirebbe ad arricchire di dettagli la fortuna del dipinto (Goetz, Mikaeloff 2013) e a definire ancora meglio l'interazione di letteratura e arte nel clima culturale della Venezia del secondo Ottocento.

Nelle Carte di Famiglia è presente almeno un secondo componimento di carattere ecfastico, al quale finora non è stato possibile corrispondere un'opera precisa. Si tratta di un sonetto di Carlo Pasinetti, probabilmente ascrivibile al secondo decennio del XIX secolo, del quale si conosce soltanto la parziale identità dell'artista descritto, un certo Fabio Pittore. Si potrebbe ipotizzare si tratti di Fabio Canal (1701-1767), veneziano; ma considerato il tono, sembra quasi che Pasinetti suggerisca il programma 'iconografico' al pittore (se si considera il «pingi» del v. 1 imperativo), o descriva un quadro ancora in via di completamento (se si considera il «pingi» indicativo presente) – certo che nella seconda quartina, con l'uso del congiuntivo presente «stringa» / «adorni» (v. 6) si evoca una proiezione al futuro, un non finito che sottende un procinto di completamento. Quindi si può immaginare che il pittore fosse in vita al momento della stesura:

Ricerca del Poeta a Fabio Pittore

Sonetto

Pingi donna, o Pittor, di vago aspetto
 Rosea gota, bel crin, labbro vermiglio,
 vivido, e insieme dolce, e grazioso ciglio,
 decente in atto, e candido sia il petto.
 Eburnea mano in cui gentil mazzetto
 Stringa di fiori, o sol l'adorni un giglio,
 e al bianco collo sia grato vinciglio,
 ingemmato monil fra mille eletto.
 Quindi dal Ciel forza vital la ottieni,
 ma sia virtù che n'abbia sola il vanto,
 di collocar nel proprio centro il core.
 Cedila allora a me che su la cetra,
 mentre a te scioglio il meritato canto,
 la bell'opra a compir lascio ad amore.

L'immagine descritta potrebbe dire qualcosa in più su questo quadro, al momento sconosciuto. Di primo impatto, sembra una tipica raffigurazione borghese: donna con mazzo di fiori e monile al collo. Certo è che l'eventuale apposizione del giglio in vece del mazzetto di fiori (v. 6) evocherebbe l'immaginario della purezza; e forse collocare il cuore al centro (presumibilmente del suo petto) potrebbe richiamare all'iconografia consueta di una Madonna con Sacro Cuore che veniva ritratta di solito in combinazione con il giglio.

Retrospectivamente, si potrebbe ipotizzare che anche questo testo fosse composto nell'ambito del Casino, per un'opera che un giorno ivi sarebbe stata ospitata. Tuttavia, tale supposizione al momento non è comprovabile; ulteriori dati contestuali potranno in futuro offrire letture più precise.

3.3 Carlo Pasinetti poeta

Che la famiglia Pasinetti potesse vantare tra i suoi avi alcuni letterati doveva essere cosa risaputa all'inizio del XX secolo, se le parole del Venerando vengono estrapolate dal contesto del Casino – e ciò può essere confermato oggi proprio grazie a tutte le carte ereditate dal CISVe. Tuttavia, quella 'Musa pronta' di cui i Pasinetti venivano insigniti aveva radici ben più profonde e concrete nel panorama culturale del XIX secolo.

Già nel 1815, infatti, Carlo Pasinetti pubblicava una prima raccolta poetica (probabilmente giovanile) intitolata *Poesie sullo Stato di Venezia*, in cui sono stampati 16 componimenti, tra odi, canzoni, endecasillabi sciolti



Figura 7.
Timbro censorio, con datazione manoscritta

e sonetti. Questi versi, come affermato dall'editore Francesco Andreola nella prefazione, vennero dettati al poeta direttamente dal dolore suscitato dalle guerre napoleoniche e dall'afflato di morte a esse compagno. Infatti, la sconfitta e il destino di Napoleone vengono evocati con gioia, come la restituzione al soglio pontificio di papa Pio VII, e l'imperatore d'Austria acclamato come salvatore di popoli.

Ora, ciò che veramente interessa è il dato editoriale: Carlo Pasinetti aveva già avuto modo di esordire come letterato, come poeta civile. Tra le *Carte di Famiglia* sembra non permanere traccia a testimonianza della genesi e dell'evoluzione compositiva di questa prima esperienza.

Tuttavia, tra i testi tramandati può essere riconosciuto un secondo gruppo quasi certamente destinato alla pubblicazione. Questi mss., che mai videro le stampe, riportano tutti un timbro della censura austriaca per il controllo editoriale.⁵ Al momento, sono stati individuati 21 mss. che riportano questo timbro, datati e non datati, per un totale di 82 componimenti poetici. Dai testi è anche possibile ricostruire un *terminus ante quem* la stesura dei versi è stata ultimata, il 1829-1830. Infatti, in alcuni casi, le carte riportano una vergatura di mano differente rispetto all'autografo, con data di vaglio e firma, probabilmente a opera dell'inquisitore. Il sigillo (figura 7), con l'aquila bicipite asburgica, reca la legenda: «DIP. DI CENSURA REVISIONE PER LE PROVIN. VENETE» e la vergatura: «Venezia 7 Dicembre

⁵ Per un quadro sulla censura libraria in territorio veneziano, cfr. Infelise, Soldini 2003 e Infelise 2003, pp. 232-245.

1829 | Concordate | L. Provetan R.C.».

Tra i manoscritti approvati compaiono molteplici fogli sparsi di argomento vario e due quaderni, che raccolgono la sezione numericamente maggiore. A differenza della prima stampa, per così dire monotematica, questa si sarebbe caratterizzata per la varietà delle occasioni: a testi patriottici, si affiancano testi odeporici, sacri, funerari, amorosi, sponsali, artistici, politici. Ciò dovrebbe mostrare una maturità diversa dell'autore e una consapevolezza poetica maggiore, se si pensa che ancora l'editore della stampa del 1815, scriveva nella prefazione:

[...] la sua modestia e forse un soverchio timore pel severo giudizio dei dotti le tenne [le poesie] finora lontane dalla pubblica luce. Esse vi compariscono finalmente, e s'egli è un merito l'avervele recate, esso è tutto della mia insistenza. Vincendo la ripugnanza dell'Autore, e strappando alla sua amicizia que' fogli ch'egli aveva negato costantemente alle reiterate insistenze dei molti, essa seppe togliere all'abbandono in cui giacevano, e consegnare queste produzioni alla lettura di quelli, che le hanno ispirate.

Pertanto, la natura di questa seconda raccolta sembra denunciare proprio un cambiamento d'umore del poeta, non più insicuro e reticente alla discussione. Nelle *Carte di Famiglia*, però, è possibile individuare anche la lettera prefatoria dell'editore (certamente si tratta dello stesso Andreola, pur essendo anonima) alla pianificata seconda stampa, rimasta appunto in forma manoscritta, anch'essa avallata dall'approvazione della censura (FP_CF-3-III-213):

Al colto Pubblico

Avendo potuto raccorre alcune altre poesie del Sig. Carlo Pasinetti in aggiunta a quelle già stampate nel 1814, vengono queste offerte alla degnazione e compatimento del Pubblico. Questi pochi fiori del campo sieno guardati coll'occhio benigno onde calpesti sgraziatamente non restino dal piede del passeggero; ad essi bagnati d'un dolce umore di gratitudine ravviveranno allora vieppiù che nol fossero da rugiada dolcissima d'estiva notte.

L'editore

Questo breve testo, evidentemente prefatorio, con richiamo esplicito alla precedente raccolta, sancisce l'esistenza pianificata della seconda, e permetterà in futuro, in linea di principio, di intraprendere un lavoro filologico di edizione di questi testi in un canzoniere unitario.⁶ Inoltre, bisognerà

6 Tra le *Carte di Famiglia* esiste anche un quaderno poetico completamente a opera di Giovanni Pasinetti (FP_CF-2_2), che raccoglie in bella grafia 44 componimenti poetici. Ci

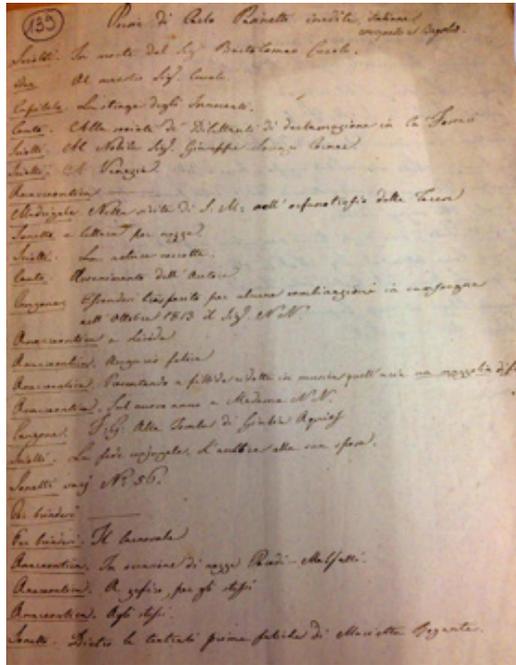


Figura 8. Indice manoscritto di raccolta poetica

tenere in considerazione anche il ms. FP_CF-3-II-139, non contrassegnato da timbro, ma che sembra rappresentare proprio un primo indice di questa raccolta (figura 8). Il foglio presenta una duplice intitolazione, una per il *recto* (*Poesie di Carlo Pasinetti inedite, italiane | consegnate al Bagolis*) e una per il *verso* (*Poesie di Carlo Pasinetti inedite, in dialetto Venezian*).⁷ I componimenti elencati dal foglio sono in totale 38 (25 italiani + 13 dialettali) e a ciascuno è associato il metro e il verso incipitario. Molti testi coincidono con quelli timbrati dalla censura; altri inevitabilmente mancano, considerato che i timbri, come detto, sono 82: e ciò evidenzia come questa lista sia parziale, o rappresenti solo una prima selezione.

Ancora al laboratorio di Carlo Pasinetti potrebbe essere ascritto un altro interessante documento conservato tra i manoscritti non datati delle carte di Famiglia, il FP_CF-3-II-156 (tale supposizione è basata al momento solo su rilievi di carattere paleografico). Si tratta di alcuni estratti dal poema

si potrebbe chiedere se anche Giovanni, come il padre Carlo, avesse velleità editoriali o addirittura proposte già in essere.

7 L'identità di colui a cui le poesie furono consegnate è ancora ignota, seppur sia possibile ipotizzare si tratti di un collaboratore dell'editore Andreola.

eroicomico in ottava rima del Signor Carlo Dottori padovano, pubblicato nel 1843 e intitolato *l'Asino*, che racconta delle guerre occorse tra le città di Padova e Vicenza durante il Medioevo.

La natura degli estratti è di carattere retorico-stilistico, trattandosi di similitudini, 13 in totale. Potrebbe essere interessante, in futuro, verificare quale sia stata la fortuna di questi estratti nella produzione di entrambi i Pasinetti, confrontando questa figura retorica con la produzione pregressa e successiva, e definire l'evoluzione e i mutamenti in base ai suoi studi, al fine di comprendere l'uso di materiale letterario compulsato, ma anche quanta contaminazione tra le opere di padre e figlio potesse sussistere.

3.4 Poesia civile

Come si è già accennato, sulla scorta delle poesie civili e patriottiche di Carlo Pasinetti del 1815, anche nelle Carte di Famiglie si condensano testi della stessa natura. Considerato l'arco temporale in cui queste carte si diffondono è ragionevole che gli umori delle penne varino in base alle continue turbolenze ottocentesche.

Ma il caso di Carlo Pasinetti e delle sue simpatie di Antico Regime risulta particolarmente curioso, soprattutto in relazione agli ambienti che frequentava (il Casino con i suoi impeti rivoluzionari). Le sue inclinazioni politiche emergono sin dalle opere d'esordio. Basti confrontare un sonetto (A) incluso nella sua prima raccolta pubblicata e un sonetto a rime obbligate riscontrabile in un ms. anonimo (FP_CF-3-I-26b) che potrebbe essere ricondotto allo stesso autore (B). Entrambi i testi parlano di Napoleone e della sua caduta.

A.

Sceso dal Cielo udir celeste messo
parmi: 'Deponi alfin l'iniqua spada,
di man lo scettro, e di tua fronte cada
quell'usurato allor, con lui tu stesso'

Eccol superbo men: pallido, oppresso,
cerca invano allo scampo amica strada,
vede l'Anglo, e per tema il cor s'agghiada
vede il Germano, e morte vien con esso.

Segue l'Angel di Dio: 'Che posso io mai?
Già il fato assegna a' tuoi delitti morte,
e di Te degna, e certa morte avrai.

Venite, o Erinni, a spalancar le porte,
ed opprimete di miserie, e guai,
Picciolo un Grande, e vile schiavo un
Forte.

B.

L'impero d'Austria aveva fatto crac
quello di Prussia rispondeva cric
e quel di Russia ne avea scosso un frac
che tremava da Zof ad Osterlich.

Pio relegato fu mandato in là
suddita gli era Roma, e servo il Po
a lui soggetto l'universo ... ma

Ma venne il giorno di Fontaineblau
gridò la Francia stupefatta aaa
e il mondo tutto con lei disse ooo.

Il primo testo reca l'intitolazione *Caduta di Napoleone*, mentre il secondo *Napoleone I*. Si percepisce in questi componimenti una certa gioia nella sconfitta del generale francese, espressa secondo diversi stili: il primo si potrebbe definire tragico, con evocazioni auliche di popoli e divinità, il secondo comico, quasi una rievocazione caricaturale condizionata anche inevitabilmente dalla scelta delle rime tronche.

In un altro testo del 1829, dedicato a Venezia, Carlo Pasinetti celebra la rinascita della città, sotto le forme di «donna piangente dell'Adriatico suolo»; si richiama qui Francesco I Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, come salvatore, come «l'eterna mano reggitrice | che l'ordine mondial da sé compone | Francesco a noi guidò, l'ottimi Regi | ottimissimo Re, cui Religione | arride seco».

Questo sentimento anti-patriottico (in senso risorgimentale) emerge ancora in un testo posteriore, non firmato ma che da un primo esame della grafia potrebbero essere ascritto proprio a Carlo Pasinetti (FP_CF-2_1-1848-1849). In un'ode, in cui si raccontano i moti di Venezia del 1848-1849, l'autore ricostruisce le vicende della liberazione di Manin e Tommaseo a furor di popolo, la proclamazione della Repubblica e la conseguente ritorsione austriaca, rammaricandosi del peggioramento dello stato di libertà successivo a questo moto di liberazione abortito. Il tutto viene raccontato secondo un'allegoria zoomorfa, in cui il leone sdentato (Venezia) cerca riscossa, ma finisce per subire il ritorno dell'aquila (Austria) e soccombere:

Dal tedioso so ritiro
(specio al mondo de aflizion),
in quei dì tornava in giro
quasi oracolo el Leon.

Tuto el popolo a sorpresa
Drio corendoghe à cigà
'Viva al Prode: sia difesa
La so prima libertà'.

[...]

Sto entusiasmo, sto tumulto
Gh'à dà all'Aquila sospeto,
e defati l'è stà insulto
che à portà po un brutto efeto.

4 Osservazioni metriche

Le Carte di Famiglia meritano anche qualche accenno di carattere metrico: i testi poetici propongono infatti una varietà notevole di strutture, classiche o sperimentali, tipiche della tradizione ottocentesca. Sarà

dunque opportuno un rilevamento computazionale dell'intero fondo, tanto dei mss. quanto dei testi a stampa, secondo la ripartizione delle scatole (1) (2) (3).

	Odi	Sonetti	Canzoni	Sciolti	Terzine	Ottave	Madrigali	Ditirambi	Dialogo
(1)	24	44	7	9	-	-	-	-	-
(2)	62	31	6	1	1	-	-	-	1
(3)	194	187	12	11	1	1	1	1	-
tot.	280	262	25	21	2	1	1	1	1

Come emerge dalla tabella, il metro più utilizzato è quello dell'ode, seguito a breve distanza dal sonetto. Molto più ridotto il numero delle canzoni, degli endecasillabi sciolti e delle terzine, fino ai casi isolati di ottave, madrigali, ditirambi e un dialogo in settenari sciolti.

Il quadro necessita però di alcune osservazioni: infatti gli schemi metrici in molti casi non sono stabili, e molto spesso la nomenclatura a essi correlata risulta fuorviante. Per esempio, le odi possono essere distinte in odi anacreontiche e saffiche. Generalmente l'ode riporta uno schema metrico molto vario (nella maggior parte dei casi con versi inferiori all'endecasillabo):

aba	ababcdd
aabb	abcdbd
abab	abcdbde
abab cdc...	abcdbdefe
abcb defe...	abcdbefdf
abac	abbx cddx
abbc	abax cdcx
abbc deec fggh illh...	x-ax-ax-bb x-cx-cx-dd
abbc deef...	aaaaabb
ababcc	AA BB CC
ababcc dedeff...	AABB CCDD EEFF...
aabbcc	

Le odi anacreontiche, invece, vengono sempre nominate tali e, nella maggior parte dei casi riportano lo schema abbx cddx... già presente nella casistica generale delle odi, seppur compaiano schemi come abax cdcx..., abcb defe...; l'unica ode saffica di tutte le Carte di Famiglia riporta lo schema canonico ABAbCDCdEFef.

Lo schema dei sonetti è meno eterogeneo, pur non mancando variazione sulle strutture canoniche:

ABAB ABAB CDC CDC
 ABAB ABAB CDE CDE
 ABAB BABA CDC CDC
 ABAB ABAB BAB ABA

ABBA ABBA CDC CDC
 ABBA ABBA CDE CDE
 ABBA ABBA CDE DCE
 ABBA ABBA CDE FDE

Anche la casistica legata alla canzone è articolata, tanto per gli schemi metrici adottati, quanto per la nomenclatura con cui viene definita. Infatti, non sempre alla definizione di canzone coincide lo schema della canzone classica a stanze con fronte e sirma – anche perché, nell'Ottocento ormai inoltrato, la forma canzone aveva subito troppe rivoluzioni per continuare a rimanere sempre uguale a sé stessa (Beltrami 2011; Elwert 1970). Tuttavia, vengono definite canzoni anche quegli schemi metrici (presenti nelle odi) e che tecnicamente devono definirsi canzonette:

abab cdcd ...
 abcb defe ...
 abbx cddx ...
 abachbdd

abcbdefe
 abacde fghgie ...
 abcbdefgf ...
 ababaacdcddefgfg

Dunque le Carte di Famiglia Pasinetti testimoniano anche, nel loro piccolo, lo sperimentalismo metrico che aveva pervaso la poesia italiana durante il XIX secolo, offrendo una casistica varia ed eterogenea tale da poter arricchire ulteriormente questo campo di studi.

5 Alcune conclusioni

Alla luce di questa prima ricognizione, si affacciano all'orizzonte interessanti prospettive di lavoro a partire dalle Carte di Famiglia dell'Archivio Pasinetti. Come visto, notizie rilevanti sulla storia di Venezia emergono da questi documenti, che vanno a toccare ambiti della vita privata e pubblica: la spiritualità e il suo esercizio normato prendono corpo nei componimenti di carattere sacro, così come i rapporti con i religiosi e con i luoghi di culto; le manifestazioni di carattere sociale si accrescono di dettagli grazie alle carte riguardanti matrimoni, funerali, celebrazioni e festività di vario genere; l'opinione politica del tempo assume connotati particolari, in base alle epoche e alle generazioni (sull'asse Carlo – Giovanni Pasinetti).

I testi riguardanti il Casino Moro-Rocchi e le dinamiche che in esso prendevano corpo rappresentano un nucleo estremamente significativo del fondo, ancora tutto da esplorare: dalle brevi perlustrazioni precedentemente eseguite, sembra emergere una grande vitalità di pensiero della borghesia veneziana del XIX secolo, segnata da rapporti con varie

personalità (tra cui importanti artisti), consapevolezza politica e spirito consociativo.

D'altra parte, le carte marcate dal timbro censorio che dovevano rappresentare il secondo volume di poesie di Carlo Pasinetti offre ai filologi un punto di partenza di estremo interesse: infatti, si possiedono testi autografi e originali, progetti editoriali e, grazie all'approvazione della censura, anche le linee guida che venivano applicate per il controllo della cultura. Ci si potrebbe chiedere se nelle Carte di Famiglia tra gli autografi di Carlo Pasinetti possano essere riscontrati testi destinati a questa raccolta ma non segnati, e altri invece esclusi per varie ragioni, magari stilistiche o politiche.

Forse, proprio nei testi di argomento politico si potrebbe trovare una qualche traccia di ciò: nell'oscillazione tra l'amore e l'accettazione del dominio austriaco e le pulsioni risorgimentali che inevitabilmente permeavano gli ambienti intellettuali dell'epoca, soprattutto a Venezia. E potrebbe essere proficuo cercare magari una qualche tipo di relazione tra gli incarichi pubblici che i Pasinetti ricoprirono (ricchi d'encomi sotto l'Austria e l'Italia) e i testi di carattere patriottico, per vedere se poteva sussistere un'influenza diretta tra la vita professionale e l'arte poetica.

Da un punto di vista puramente formale, i componimenti offrono materiale molto eterogeneo per lo studio della metrica ottocentesca, con una casistica ricca di variazioni sugli schemi classici della metrica italiana, che riflettono la temperie poetica di cui era imbevuto il XIX secolo. Ad una prima ripartizione, potranno seguire studi più circostanziati, che possano mettere in luce la consapevolezza stilistica degli autori - come evidente dal breve caso di critica delle varianti citato all'inizio, in cui emerge la piena capacità dell'autore di mutare la natura del verso in base alla carica semantica che si voleva ottenere.

Così, le Carte di Famiglia risultano materiale vivo e vergine su cui è necessario ancora a lungo lavorare per acquisirne una complessiva visione, grazie a competenze diverse, considerata la natura multiforme ed interdisciplinare del materiale. Alcune strade sono state indicate, tutte le altre ancora da scoprire.

Bibliografia

- Balocco, Piergiorgio (2006). *Per le piazze, i cortili e le osterie delle nostre contrade: la cronaca raccontata dai cantastorie: fogli volanti e pianeta della fortuna dal Risorgimento alla prima Guerra Mondiale*. Torino: Graphot.
- Beltrami, Pietro G. (2011). *La metrica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Borroni Salvadori, Fabia (1977). *Stampe d'occasione: 45 fogli volanti per il Capodanno d'altri tempi*. Firenze: Biblioteca nazionale centrale.
- Elwert, Theodor (1970). «Lo svolgimento della forma metrica della poesia lirica italiana dell'Ottocento». In: *Saggi di letteratura italiana*. Wiesbaden: Franz Steiner, pp. 146-166.
- Goetz, Adrien; Mikaeloff, Hervé (a cura di) (2013). *La morte di Otello, 1879, di Pompeo Marino Molmenti*. Parigi: Studio graphique Louis Vuitton.
- Infelise, Mario; Soldini, Fabio (a cura di) (2003). *G. Gozzi, Col più devoto ossequio: interventi sull'editoria (1762-1780)*. Venezia: Marsilio.
- Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti) (2006). *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti*. Roma: ICCU.
- Infelise, Mario (2003). «Venezia e la circolazione delle informazioni tra censura e controllo». *Archivio Veneto*, 5 (161), pp. 232-245.
- Molmenti, Pompeo Gherardo (1885). *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*. Torino: Roux e Favale.
- Tamiozzo Goldmann, Silvana (a cura di) (2010). *Pier Maria Pasinetti, Fate partire le immagini*. Roma; Padova: Antenore.
- Rinaldin, Anna; Simion, Samuela (2009). «Archivi d'autore al CISVe: P.M. Pasinetti e le 'Carte del Contemporaneo'». In: Rinaldin, Anna; Simion, Samuela (a cura di), *Le parentele inventate: letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti = Atti del Convegno internazionale (Venezia, 3-5 dicembre 2009)*. Roma; Padova: Antenore.
- Rozzo, Ugo (2008). «I fogli volanti tipografici in antico regime». *Fogli: informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati*, 29, pp. 1-8.
- Venerando (1911). *I cento e ventotto ani de vita del casino Moro-Rocchi, Venezia, dal 1783 al 1911*. Venezia: Tip. C. Bertotti Succ. A. Pellizzato.
- Vitale (1956). *Fogli volanti di Napoli e Sicilia del 1848-49: Biblioteca di storia moderna e contemporanea*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libr. dello Stato.
- Vitale, Salvatore (1963). *Fogli volanti napoletani del 1860-1861*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libr. dello Stato.